

L'isola ha una storia particolare. Dalle ultime elezioni erano usciti 4 partiti. Ora se ne contano 9

Elezioni, la Sicilia è un caso a sé

Non sarà una prova dell'alleanza Pd-Udc a livello nazionale

DI CESARE MAFFI

Le elezioni regionali siciliane, previste per il 28 ottobre, sono già studiate come un'anticipazione delle intese nazionali per le politiche di primavera. Essenzialmente, ci si riferisce all'accordo fra Pd e Udc (partito, quest'ultimo, che ha sempre avuto nell'isola il proprio granaio elettorale). L'alleanza non va sminuita, tutt'altro: **Pier Ferdinando Casini** la concepisce proprio come un pegno per la coalizione di ben maggior rilievo che vorrebbe consolidare per il governo centrale.

Tuttavia bisogna sempre ricordare che la Sicilia non è quel laboratorio politico che molti postulano. Due fenomeni, infatti, hanno sempre reso peculiare la politica isolana. Il primo è costituito dal ruolo dei notabili, titolari di robusti pacchetti di voti, territorialmente individuati.

La prevalenza della persona sul partito si vede dalla tranquillità con la quale in tutte le nove province gli elettori hanno costantemente rieletto personaggi transitanti attraverso due, tre, cinque partiti; e non solo, per dire, da socialisti divenivano socialdemocratici o viceversa, ma da monarchici si mutavano in comunisti, da democristiani passavano all'estrema sinistra.

Il secondo fenomeno isolano, connesso col primo, è rappresentato dalla fortissima prevalenza del potere sulle ideologie, sulle famiglie politiche, sulle consolidate tradizioni partitiche. In Sicilia poté svilupparsi, fra il 1958 e il '60, l'esperienza dei governi di **Silvio Milazzo**, con la convergenza di destra, sinistra e dissidenti della Dc. Diversamente da quanto si sostiene spesso (la Sicilia anticipa l'Italia), quell'esperimento non ebbe alcun seguito e fu sostituito prima da un governo regionale di centrodestra (sperimentato in precedenza), poi da una lunga

serie di governi di centrosinistra, fino al compromesso storico.

Bisogna, dunque, distinguere sempre la politica della Trinacria da quella nazionale. Non è un caso che Sel in Sicilia se ne stia per conto proprio e non aderisca all'accordo Pd-Udc. Il Pdl è frantumato, al punto che vasti settori guardano già al capo di Grande Sud, **Gianfranco Micciché**, come candidato presidente. Non c'è unità nemmeno all'interno di Fli, perché le prospettive divergono dall'adesione all'intesa Pd-Udc, al mantenimento dell'alleanza con **Raffaello Lombardo** in corsa propria, all'alleanza con l'Idv. Inoltre un pulviscolo di pseudo movimenti locali, legati a singoli esponenti, complica notevolmente le alleanze.

Basterà scorrere la formazione dei gruppi parlamentari (si chiamano così, in Sicilia, essendovi un'assemblea parlamentare formata da deputati regionali, e non un normale consiglio composto di consiglieri regionali) quale era al

momento delle elezioni e quale è oggi, per capire i rivolgimenti incredibili operati.

Le urne segnarono la presenza, quanto a eletti, di soli quattro partiti: Pdl 34 seggi, Mpa 15, Udc 12 (vittoriosi con Lombardo) e Pd 29 (sconfitti con **Anna Finocchiaro**, la quale rinunciò al posto). Tutte le altre liste rimasero escluse, perché nessuna superò l'asticella del 5% (nell'insieme, ben oltre un quinto degli elettori votò per partiti che non riportarono nemmeno un eletto).

Adesso si contano ben nove gruppi. Ovviamente sono rimasti i quattro originari, ma con rilevanti mutamenti. Il Pdl è quasi dimezzato, essendogli rimasti 18 deputati regionali (tutti eletti

nel partito). Il Pd è stato eroso, riducendosi a 25 (tutti eletti democratici). L'Udc è scesa a quota 9 (solo 4 eletti nella stessa Udc, 3 nel Pdl e 2 nel Mpa). Il lombardiano «Movimento per le autonomie partito dei siciliani» conta ancora 15 deputati regionali, ma 2 sono di elezione Pdl, 1 Udc e 1 Pd.

Ecco gli altri gruppi sorti in questi anni. C'è «Futuro e libertà alleanza per l'Italia», 4 seggi (tutti eletti nel Pdl). «Grande Sud» conta 5 posti (tutti eletti nel Pdl).

Al «Movimento popolare siciliano» aderiscono 5 onorevoli (2 eletti nel Pdl, 1 ciascuno nel Mpa, nell'Udc e nel Pd). Il grup-

po denominato «Pid cantiere popolare» (Pid è acronimo di «i popolari di Italia domani») conta 4 deputati (3 eletti nell'Udc, 1 nel Mpa). Infine, al gruppo misto sono iscritti 5 senza casacca (2 eletti nel Pd, 2 nell'Udc e 1 nel Mpa).

Bisogna aggiungere che queste indicazioni si limitano a segnalare la situazione eletti 2008 iscritti ai gruppi 2012, senza tener conto delle trasmissioni intervenute nel quadriennio. Facciamo un

solo nome: **Francesco Musotto**. Personaggio di primo piano nell'isola, con un antico passato nel Psi, eurodeputato e presidente della provincia di Palermo per Fi, candidato sindaco di Palermo fuori di Fi, Musotto venne eletto nel 2008 deputato regionale per il Pdl. Transitò nel Mpa, occupando il rilevante posto di capogruppo in regione. Adesso milita nell'Udc. Così è la politica siciliana.

—© Riproduzione riservata—

VERSO LE ELEZIONI IN SICILIA

ANCHE CASCIO IN PRESSING SU FLI. CAPUTO: L'ATTESA CI INDEBOLISCE. PRESTIGIACOMO: MICCICHÈ NOME AUTOREVOLE

Finiani contesi, Crocetta: sì all'alleanza

● L'ex sindaco: serve un fronte degli onesti. Granata: noi incompatibili col Pdl, ma no ai veti su Lombardo

Svolta a sinistra dei finiani in vista delle prossime regionali, che in un certo senso chiude la porta ai tentativi di Francesco Cascio di ricucire l'asse col Nuovo Polo.

Riccardo Vesco

PALERMO

●●● «Apprezzo l'apertura di Fabio Granata e a lui dico che bisogna fare un fronte degli onesti». L'appello di Rosario Crocetta all'esponente di Futuro e Libertà rappresenta il tentativo dell'asse Pd-Udc di ricucire la distanza con il Nuovo Polo dopo aver chiuso la porta a Lombardo. Ma proprio da questo veto passa il possibile accordo con Fli: «Crocetta - ha scritto Fabio Granata sul suo blog - dovrebbe dismettere perimetri asfittici, schemi precostituiti a tavolini o veti riferiti al passato e aprire, come sa fare, al futuro».

È la svolta dei finiani verso sinistra in vista delle prossime regionali. Scelta che chiuderebbe la porta ai tentativi di Francesco Cascio di ricucire l'asse col Nuovo Polo. «Da parte mia - spiega Granata - non c'è alcun veto sulle persone, ho un buon rapporto con Cascio e Miccichè, ma pensando alla macchina del fango verso il presidente Fini, ai due anni di feroci polemiche, alla rottura con i berlusconiani nata proprio in Sicilia, è chiaro che ci so-

no delle incompatibilità politiche

e dei valori che ci separano».

È una linea sposata anche dal presidente della Camera, Gianfranco Fini, che con i fedelissimi nell'Isola avrebbe concordato una linea ben precisa: o corriamo con Crocetta, o andiamo da soli proponendo o Granata o Massimo Russo. Il punto di incontro per Fli sono i programmi: stop ai termovalorizzatori, tutela del territorio, applicazione del codice etico antimafia e anticorruzione sulla formazione delle liste. Ma nel percorso di riavvicinamento a Crocetta resta il nodo Lombardo. Sia Fli sia il Partito dei siciliani, l'evoluzione politica dell'Mpa di Raffaele Lombardo, puntano a rinsaldare il rapporto in vista delle elezioni nazionali del prossimo anno. In questo senso, le aperture degli autonomisti Giovanni Pistorio e Nicola D'Agostino a Cascio sarebbero esclusivamente «tattiche», per spingere Crocetta a riaprire il dialogo. E in effetti almeno i contatti tra democratici e finiani sono costanti. Se Crocetta può far leva sui buoni rapporti con Granata, nel Messinese studiano una soluzione il coordinatore regionale Carmelo Briguglio e Francantonio Genovese, esponente dell'area Innovazioni del Pd.

Ma Fli deve fare i conti con la chiusura di Pd e Udc a Lombardo. E allora ecco che Granata si espone in prima persona e si fa interprete della mediazione con Crocetta:

«Io sono candidato e ho una storia fatta di credibilità. Sono disponibile a confrontarmi con facce e programmi credibili senza pregiudizi».

Le nuove difficoltà di dialogo col Nuovo Polo e i malumori verso Miccichè, hanno messo in allarme il centrodestra. «L'attesa ci indebolisce e scoraggia» ha detto il deputato del Pdl Salvino Caputo. E intanto Grande Sud si mobilita in favore del suo leader, che ieri ha aperto «a tutte le forze politiche csenza pregiudiziali e senza veti verso nessuno». L'ex ministro Stefania Prestigiacomo ieri ha lanciato un nuovo appello all'unità del centrodestra: «Corriamo il rischio - ha detto - di aprire il campo alla vittoria di un centrosinistra diviso e frammentato. Resto convinta che la candidatura di Miccichè sia la più autorevole e qualificata». E in favore di Miccichè è intervenuto l'ex assessore Michele Cimino, per il quale «la sua candidatura è scomoda alle lobby finanziarie», mentre per la coordinatrice nazionale Costanza Castello è «ignobile che il Pdl affronti i suoi problemi attaccando Miccichè». E per l'onorevole Nino Germanà «dopo l'indicazione di Berlusconi sulla candidatura di Miccichè, metterla in discussione significa solo volerla indebolire, anchese resta comunque forte e vincente». (*RIVE*)



1 Fabio Granata, 2 Stefania Prestigiacomo, 3 Salvino Caputo, deputato Pdl

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE. Non è stato centrato l'obiettivo di ridurre del 20% il peso del settore: ci si è fermati al 16. La spesa è di 1 miliardo

Autoblù, iniziati tagli e risparmi Ma la Sicilia resiste

► Nell'Isola si è diminuito solo dell'undici per cento

Il ministro Patroni Griffi: la Pubblica amministrazione può e deve fare di più tanto più che per l'anno prossimo il target da conseguire è -50%.

Renato Giglio Cacioppo

ROMA

●●● I primi risparmi cominciano a vedersi, ma siamo ancora lontani dagli obiettivi fissati per legge. Il censimento sulle auto pubbliche di servizio e il monitoraggio sulla relativa spesa, realizzato dal ministero della Funzione Pubblica attraverso il centro studi sulla Pubblica amministrazione Formez, e svoltosi dal 10 maggio al 30 giugno 2012, ha infatti evidenziato un risparmio di spesa per la gestione del parco auto pubbliche di 280 milioni, tra il 2009 e il 2011, su un totale annuo nazionale di oltre 1 miliardo e 220 milioni di euro. La legge prevede un taglio delle spese, tra il 2009 e il 2011, del 20% ma ci si è

fermati a un dato complessivo

del 16,8%, con grandi differenze tra regioni e tra enti. «Molte amministrazioni sono in ritardo nel risanamento», si spiega dalla Funzione pubblica e tra queste senz'altro quelle siciliane. Tra il 2009 e il 2011 le amministrazioni pubbliche della Sicilia, sono infatti riuscite a tagliare i costi per le auto di servizio solo di un complessivo 11,3%, il che le pone al quartultimo posto (peggio hanno fatto solo Molise -10,7%, Sardegna, -8,4% e Abruzzo -6,9%) nella speciale classifica delle regioni, a fronte della media nazionale del 16,8% e a punte del -30,9% (Friuli), - del 24,9% (Toscana) e -22,6% (Veneto).

Considerando la spesa per il personale, che rappresenta ben il 73% del totale, solo il 31,4% delle amministrazioni pubbliche comunque ha raggiunto o superato la quota di risparmio prevista dalla legge mentre il 18,4% degli enti ha invece addirittura au-

mentato la spesa. In totale, le au-

to di servizio a disposizione di tutte le amministrazioni centrali e periferiche dello Stato sono ben 60.551 unità, comprese le 124 in dotazione agli organi costituzionali. Di queste, quelle propriamente dette "auto blu" (quelle assegnate personalmente ai vertici delle amministrazioni, con autista e di cilindrata superiore ai 1600cc) sono 7.827 e sono diminuite nei primi sei mesi del 2012 di 1884 unità, (-19,4%), in parte perché vendute (582) e in gran parte perché private di autista e quindi declassate ad "auto grigie", quelle cioè a disposizione degli uffici ma senza autista, oppure con autista ma di cilindrata inferiore a 1.600cc. Il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, ha comunque affermato che sulla riduzione di spesa per le auto «la P.a. può e deve fare di più tanto più che per l'anno prossimo il target da conseguire è -50%».



Una lunga serie di autoblù: il loro numero sta calando, ma non abbastanza rapidamente

IL CENSIMENTO. Ecco quanto hanno dichiarato i vari enti pubblici siciliani Comune di Catania batte comune di Palermo 111-109

●●● Se nella classifica regionale dei risparmi di spesa per le auto blu, la Sicilia con il suo -11,3% è appena quartultima, quanto al numero di auto di servizio (cosiddette blu e grigie) possedute a fine giugno 2012, gli enti pubblici siciliani risultano invece avere a disposizione 3158 auto, il che pone l'isola al quinto posto tra le regioni, dietro a Lombardia (7810 auto), Piemonte (5745), Toscana (5543) ma ben avanti a regioni come Campania (1544), Calabria (912), Trentino Alto Adige (1416), Sardegna (2603). Molti, (tra il 60 e il 70%) sono gli enti siciliani, Regione,

Province, Comuni, Asl, Università, etc, che hanno risposto al censimento ma, tanto per farsi un'idea, ecco qualche cifra delle auto di servizio a disposizione (con o senza autista e di tutte le tipologie) di alcune amministrazioni: Giunta regionale, 71 auto; Assemblea regionale 3; Provincia di Palermo 7; Provincia di Catania 40; Provincia di Messina 43; Provincia di Agrigento 39; Provincia di Siracusa 8; Comune di Palermo, 109; Comune di Catania, 111; Comune di Agrigento 37; Comune di Enna 5; Comune di Piazza Armerina 10; Comune di Avola 25; Comune di Marsala 81;

Comune di Modica 33; Comune di Canicattì, 20; Comune di Monreale 17; Comune di Taormina, 6; Comune di Lipari 4; Comune di Gangi, 9; Comune di Alcamo 41; Comune di Erice 17; Comune di Misterbianco 21; Comune di Palma di M., 15; Comune di Gela, 26; Comune di Termini 21; Azienda sanitaria provinciale di Agrigento 48; Azienda ospedaliera Villa Sofia-Cervello 9; Autorità portuale di Palermo 8; Istituto regionale della vite 7; Ente di sviluppo agricolo della Sicilia 80; Istituto zooprofilattico "Adelmo Mirri", 22; Università di Palermo, 34. R.G.C.

Regione, il nodo delle alleanze Fini cerca l'intesa con Crocetta

Miccichè in un video: "A Roma ho amici che contano"

ANTONIO FRASCHILLA

BERLUSCONI va in vacanza lasciando il Pdl siciliano nel caos. L'ex presidente del Consiglio tornerà in Italia il 22 agosto, e prima non si avrà alcuna formalizzazione della candidatura di Gianfranco Miccichè. Nel Pdl basta già questo ritardo per dar fiato a chi negli ultimi giorni ha fatto di tutto per impedire l'investitura del gran capo nei confronti del leader di Grande Sud. Adesso ci sono altri sette giorni per trattare e trovare una soluzione alternativa da proporre a Berlusconi: la cordata al momento più forte è quella guidata dal presidente dell'Ars Francesco Cascio, che lavora ad un accordo con il Nuovo Polo di Raffaele Lombardo e Fli. Ma proprio su quest'ultimo fronte, i finiani puntano ancora a trovare l'intesa su Rosario Crocetta.

Ieri il presidente della Camera Gianfranco Fini ha avuto un colloquio con Pier Ferdinando Casini per averne nell'Udc una spon-

da, con l'obiettivo di mettere in piedi una grande coalizione con Nuovo Polo, Pd ed ex democristiani al fianco dell'europarlamentare. Nel pomeriggio il coordinatore regionale di Fli, Carmelo Briguglio, ha chiamato quindi il senatore Gianpiero D'Alia per proporre un accordo su una lista unica, Partito dei siciliani-Fli, che appoggerebbe Crocetta. E l'europarlamentare apre al dialogo con i finiani: «L'ex sindaco di Gela dovrebbe lasciare da parte certivetie guardare al futuro», dice il senatore di Fli, Fabio Granata. «Apprezzo l'apertura di Granata e a lui dico che bisogna fare un fronte degli onesti», risponde Crocetta.

Ma anche nel Pdl si lavora a un'intesa con Lombardo e finiani. L'ala catanese guidata da Raffaele Stancanelli e dai ribelli azzurri Innocenzo Leontini e Fabio Mancuso da tempo punta a un avvicinamento con i lombardiani. Esu questo fronte si è aggiunto anche Cascio, che non solo è in campo per la poltrona di gover-

natore e definisce «già archiviata l'ipotesi Miccichè», ma conta molto sul sostegno di Lombardo. Nei giorni scorsi Cascio ha incontrato il governatore e il coordinatore del Partito dei siciliani, Giovanni Pistorio, trovando porte aperte al dialogo. Il Nuovo Polo potrebbe siglare un patto con il Pdl candidando un esterno, come a esempio Caterina Chinnici, anche se Cascio spera di poter trovare un'intesa sul suo stesso nome.

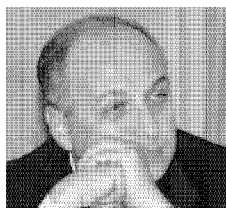
Miccichè però rimane in campo, nonostante la mancata investitura ufficiale di Berlusconi. «Da qualche giorno ho annunciato la mia candidatura — dice — e questo è un fatto da cui è impossibile tornare indietro». «Sono disponibile a mettere insieme — aggiunge — tutte le forze politiche che abbiano inteso la gravità del momento. Lo farò senza pregiudiziali e senza veti verso nessuno». Miccichè punta a ricucire lo strappo con alcuni maggiori del Pdl, a partire dall'ala Castiglione-Firrarello.

In un video, circolato ieri per qualche ora sul sito internet *lanota7.it*, Miccichè dice di aver incontrato il senatore Pino Firrarello: «L'ho visto, e non abbiamo parlato di politica — dice — ma di altre cose. Ad esempio sui terminalizzatori gli ho detto che non accetto chi dice che non si fanno a causa della mafia, ma che certo non li farò mai con la mafia». Nello stesso video, Miccichè assicura di avere poi contatti con «persone che contano» in Italia («Montezemolo mi chiama al telefono per farmi degli scherzi»), e attacca Cascio («Se sarà lui il candidato del Pdl, lo batterò senza problemi»). Il video è rimasto online per alcune ore, poi è stato immediatamente rimosso. Nel Pdl, comunque, Miccichè trova il pieno sostegno dell'ex ministro Stefania Prestigiacomo: «Resto convinta che la candidatura di Miccichè sia la più autorevole e qualificata». E anche la Prestigiacomo apre all'Mpa di Lombardo.



LOMBARDO

Nel Pdl in molti lavorano a un possibile accordo con il governatore, dall'ala Cascio a Stancanelli



STANCANELLI

Il sindaco di Catania è contrario alla candidatura di Miccichè e lavora all'intesa con Lombardo



PRESTIGIACOMO

L'ex ministro dell'Ambiente annuncia il suo pieno sostegno a Miccichè e apre all'intesa con l'Mpa

I protagonisti

Il retroscena

La scelta di appoggiare Lombardo o Miccichè fa deflagrare il partito: «I colonnelli discutono e le truppe se ne vanno»

Si sgretola la corazzata Pdl ex amici al tutti contro tutti

SARA SCARAFIA

I TEMPI del 61 a 0 sono ormai un ricordo sbiadito. Il partito che un tempo ha dominato Palermo è deflagrato. Il Pdl si è frantumato, spaccato da personalismi e rancori. «È davvero incredibile vedere come ci siamo ridotti», sussurra un dirigente di lungo corso. Un partito infrantumi che alla vigilia di una tornata elettorale decisiva per la sopravvivenza del centrodestra si spacca su tutto. «La cosa buffa? — dice un altro esponente del Pdl — ci spacchiamo sul sostegno a quelli che dovrebbero essere i nostri nemici, quelli che hanno spinto il partito verso il baratro». Gianfranco Miccichè e Raffaele Lombardo: nel Pdl che non riesce a scegliere un candidato, la guerra delle fazioni è tra chi vuole sostenere Miccichè, costola di Forza Italia che ha abbandonato il partito per creare Grande Sud, e chi invece spinge per l'accordo con Lombardo, quello che lo stesso Pdl ha definito «un traditore» perché ha mandato i berlusconiani all'opposizione dopo aver ottenuto il loro sostegno alle urne. Dentro il partito serpeggiano dubbi e malumori: «La fine del Pdl? È cominciata tre anni fa con la scelta di tre coordinatori: Castiglione, Nania e Misuraca. Un partito che non sa decidere non può avere una base», dice un militante.

Ma quali sono alla vigilia della scelta del candidato le anime del partito? Quali sono le galassie attorno alla quali gravita ciò che resta del Pdl? Che cosa unisce, e, soprattutto, cosa divide?

Francesco Cascio, Giuseppe Castiglione, Domenico Nania e i «ribelli» guidati da Innocenzo Leontini. Ecco le anime del partito che il coordinatore nazionale Angelino Alfano tenta di ricucire in vista del voto. Due, sostanzialmente, le questioni sul tavolo: la candidatura di Miccichè e l'accordo con il Partito dei siciliani di Lombardo. Tutti — almeno apparentemente — sono contrari alla candidatura di Miccichè. Elo

sono anzitutto Cascio e Castiglione: entrambi, infatti, aspirano a candidarsi in prima persona. I due, d'accordo sul no all'ex sottosegretario, si dividono su Lombardo. Cascio — per superare l'ostacolo Miccichè — ha lavorato sotto traccia e ha stretto un accordo con i frondisti guidati da Leontini, che ha messo in «stand-by» la propria candidatura. Cascio e Leontini potrebbero convergere e portare in dote al Pdl un accordo con il Partito dei siciliani e con il Pid per un grande centro moderato che sostenga Cascio presidente. Una posizione osteggiata fortemente dall'ala catanese, quella del coordinatore siciliano Castiglione: che dice no a Miccichè, ma dice no anche a Lombardo. In mezzo c'è l'area Nania che, visto il caos, si fa avanti con un proprio nome, quello di Nello Musumeci.

Nei giorni della rivolta — con il partito che osteggia l'ipotesi Miccichè sostenuta però da Berlusconi — si torna a parlare del rettore Roberto Lagalla che potrebbe correre in ticket proprio con Musumeci. Lagalla piace ad Alfano. E anche al presidente del Senato Renato Schifani, che per ora sarebbe rimasto alla finestra.

Ma nel partito in cui ognuno

pensa da sé, l'ipotesi Miccichè non è ancora tramontata: potrebbe non dispiacere al coordinatore cittadino Francesco Scoma, ma anche a un ex An come Salvino Caputo. Perché c'è chi pensa che un ritorno di fiamma con Miccichè sarebbe meno doloroso di un matrimonio con Lombardo che per anni — gli ultimi quattro — è stato considerato il nemico giurato del partito di Silvio Berlusconi. Ma non tutti vedono il governatore dimissionario come un male: l'ipotesi di un accordo con il neonato Partito dei siciliani non dispiace al sindaco di Catania, l'ex An Raffaele Stancanelli, contrario invece alla candidatura dell'ex sottosegretario. «Il Partito dei siciliani non è Lombardo», dicono in molti. Contrarissimo a Miccichè pure il siracusano Vincenzo Vincillio.

Il palermitano Dore Misuraca — che con Scoma in queste ore lavora per aiutare Alfano a ricucire — avrebbe invece visto bene l'ipotesi Miccichè, alla quale all'inizio si era lavorato tanto da ottenere il via libera di Berlusconi.

Quel che è certo è che l'ipotesi Miccichè è ancora in piedi. Ma non si sa per quanto: «Divide troppo — dice un dirigente —

forse potrebbe trovare maggiore convergenza una candidatura Cascio con Mpa e Pid». Ma al presidente dell'Ars molti rimproverano la debacle Palermo: «La colpa, diciamo, è anche sua». Ma il suo peggior nemico, al momento, è Castiglione che con l'appoggio di Pino FIRRARELLO e dell'eurodeputato Giovanni LA VIA, chiede una soluzione «istituzionale sul modello Monti». Ma c'è chi è pronto a giurare che il coordinatore regionale non abbia affatto rinunciato a rincorrere la propria investitura. Ed è in questa confusione che si torna a parlare di Lagalla, stavolta in ticket con Musumeci. La base ha paura: «Mentre i colonnelli discutono le truppe se ne vanno», dice un attivista. Al momento — al netto dei ribelli guidati da Leontini — l'unico ad aver lasciato il partito è il deputato regionale Alberto Campagna: ha scelto l'Udc.

“La nostra fine parte dai tre coordinatori. Un partito che non sa decidere non può avere una base”

La diaspora dei berlusconiani di Sicilia



Per Miccichè presidente

Stefania Prestigiaco
Marcello Dell'Utri
Titti Bulfardci
Michele Cimino



Con Cascio per l'accordo con Lombardo

Nino Beninati
Raffaele Stancanelli
Innocenzo Leontini
Fabio Mancuso



Con Castiglione per il "modello Monti"

Pino FIRRARELLO
Giovanni Lavia



INDECISO
Angelino Alfano



IN ATTESA
Renato Schifani



Ultimi «regali» del presidente Lombardo

La Sicilia dà il bonus bebè ai dipendenti

Premio di 150 euro a impiegati, familiari e pensionati. E da agosto mille euro in più in busta paga

■■■ NINO SUNSERI

PALERMO

■■■■ La Regione siciliana è riuscita, finalmente, a mettere in pratica il sogno di tutte le grandi socialdemocrazie europee. È il modello contenuto nel piano Beveridge del 1942 secondo cui lo Stato deve occuparsi dei cittadini dalla culla alla tomba. Il piano nasceva a Londra più di settant'anni fa sotto il fragore delle bombe come speranza di un mondo nuovo e migliore.

Solo Palermo, però, è riuscito ad applicarlo, in tempo di pace, nella sua interezza. La Regione siciliana ha raggiunto l'obiettivo anche se ha dovuto un po' stringere l'orizzonte dando questa opportunità non a tutta la popolazione ma ai propri dipendenti, ai loro familiari e ai pensionati. Già così, comunque, è una bella platea considerando che, a voler essere avari, più di 100mila siciliani avranno diritto ai contributi regionali. In che cosa consiste il premio? C'è la culla perché ogni bebè nato da un dipendente (o pensionato) della Regione o da uno dei suoi figli ha diritto a un sussidio di 150 euro. E c'è la tomba: mille euro per ogni funerale perché bisogna dare dignità all'ultimo viaggio verso la vita eterna. Quelli che restano pagano.

L'elenco dei regali è stato pubblicato la scorsa settimana sulla Gazzetta Ufficiale della Regione. Porta la firma dell'ex Presidente Raffaele Lombardo nella sua qualità di assessore *ad interim* alle

Autonomie locali e alla funzione pubblica. È appena il caso di notare che questo è, sostanzialmente, il solo doppio incarico che l'ex inquilino di Palazzo dei Normanni ha conservato. Con lo stesso cappello ha ottenuto, attraverso l'Aran, un maxi-aumento di stipendio per i regionali che, grazie anche al riconoscimento degli arretrati si potranno spartire 48 milioni di aumenti. A partire dalla busta paga di fine agosto gli stipendi saliranno da 950 a duemila euro. Avranno aumenti anche i trentamila forestali, il personale dei musei e via elencando. Un gran bel regalo che a due mesi e mezzo dalle elezioni rappresenta certo un bell'incentivo a votare il partito dei benefattori.

Agli aumenti di busta paga si aggiunge l'elenco dei premi che danno contenuto alla definizione di "Mamma Regione" che tutti i siciliani attribuiscono all'amministrazione di Palazzo dei Normanni. Ultimamente un po' matrigna perché lo stanziamento al sistema di welfare è stato ridotto dai 582mila euro dell'anno scorso a 350mila. Insomma bisognerà stringersi un po' e fare la fila. Se i soldi finissero bisognerà mettersi in coda per l'anno prossimo. In ogni caso le prestazioni restano generose. Non ci sono solo i 150 euro del bonus bebè. Altrettanto per contribuire alle spese di matrimonio. Poi il bimbo nato dall'amore di papà (o mamma o nonno/a) dipendente della Regione dovrà anche svagarsi. Ecco pronti 300 euro per le vacanze. Poi c'è lo studio: ecco allora una dote

variabile da 150 a mille euro per sostenere le spese alle elementari, alle scuole medie e anche all'Università.

Ma la vita familiare non è fatta solo di vacanze e di studio. Ci sono anche momenti difficili nella vita dei dipendenti cui "Mamma Regione" non se la sente proprio di sottrarsi. Ecco pronto il portafoglio. E non ci sono solo i mille euro del funerale. Bisogna pensare anche agli orfani che, come pochi altri hanno bisogno di aiuto e sostegno. Pronti 300 euro per gli orfani che frequentano l'asilo, 350 per quelli iscritti alle scuole elementari, 400 se alle medie, 700 per iscritti all'Università.

Scorrendo l'elenco dei contributi c'è una curiosità. La Regione sosterrà anche le cooperative e le associazioni composte da regionali che hanno uno spirito imprenditoriale e vogliono mettere in piedi «spacci di vendita di prodotti di consumo». L'aiuto finanzia «l'ammodernamento dei locali, degli impianti e delle attrezzature degli spacci, che siano direttamente funzionali per la più razionale conservazione, immagazzinamento e vendita della merce».

La cifra del contributo? Cinque euro. Pochini? Come negarlo. Ma probabilmente c'è una ragione. Con tutto quello che guadagna un dipendente della Regione siciliana che bisogno ha di sbattersi a fare anche l'imprenditore? È sufficiente che scaldi la poltrona per essere profumatamente pagato.

■■■ I NUMERI

L'AIUTO PER I BEBÈ

Ogni bebè nato da un dipendente (o pensionato) o da uno dei suoi figli ha diritto a un sussidio di 150 euro

GLI ALTRI PREMI

«Mamma Regione» prevede poi: 300 euro per le vacanze; da 150 a mille euro per lo studio; mille euro per il funerale. Soldi anche per gli orfani

BUSTA PAGA PIÙ RICCA

A partire dalla busta paga di agosto gli stipendi saliranno da 950 a 2000 euro al mese

SANITA'. Il 31 agosto scadono i mandati dei manager Pullara, La Rocca, Di Rosa e Cirignotta

Quanti conserveranno la poltrona?

Il prossimo 31 agosto, è una data importante per la sanità palermitana e siciliana. Infatti, scadrà il mandato ai direttori generali che, in questi ultimi tre anni, hanno «governato» nel bene e nel male, come si direbbe in questi casi, le aziende sanitarie ed ospedaliere. Tuttavia, dopo che il presidente della Regione, lo scorso 31 luglio, si è dimesso, bisognerà capire cosa accadrà nella geografia sanitaria palermitana.

Gli attuali 4 manager Carmelo Pullara (commissario straordinario al Civico), Mario La Rocca (direttore generale del Policlinico), Salvatore Di Rosa (direttore generale Villa Sofia-Cervello) e Salvatore Cirignotta (direttore generale dell'Asp Palermo) hanno i giorni contati, cioè rischiano di lasciare dopo tre anni il loro «posto di comando» oppure rimarranno ancora in sella alle loro «poltrone», ma stavolta a tempo?

Stando alle indiscrezioni che circolano con insistenza nei corridoi di Palazzo d'Orleans, ma soprattutto in quelli di piazza Ottavio Ziino (sede dell'assessorato regionale alla Salute), i quattro manager dovrebbero rimanere «attaccati» ancora alle loro poltrone fino alla designazione del nuovo presidente della Regione che, com'è noto, sarà eletto in occasione della consultazio-

ne elettorale del prossimo 28 ottobre.

Pullara, La Rocca, Di Rosa e Cirignotta, quindi rimarrebbero ancora in «sella» ma non come manager, bensì, sembra che si profili per loro l'incarico di commissari straordinari, per poi consegnare le aziende ai loro successori che saranno designati dal nuovo Governo. Insomma, per farla breve, facendo un po' di calcoli, fino al prossimo inverno, gli attuali «governatori» delle quattro aziende palermitane, sono certi di potere tenere ancora, ben saldo, il loro posto. Tuttavia, bisognerà capire anche, una volta eletto il nuovo presidente e insediata la nuova giunta di Governo, quanti di questi manager o commissari che siano, avranno la possibilità di poter rimanere ancora a galla, in auge? Bisognerà anche conoscere quali risultati abbiano in questi tre anni di mandato ottenuto? Occorrerà conoscere le valutazioni sugli obiettivi raggiunti? Certo è che la geografia sanitaria tra qualche mese cambierà aspetto. Al Civico, al Policlinico, a Villa Sofia-Cervello e all'Asp, entro dicembre potrebbero insediarsi i nuovi direttori generali. Quanti di questi quattro si salveranno?

A. F.



CARMELO PULLARA



SALVATORE CIRIGNOTTA



SALVATORE DI ROSA



MARIO LA ROCCA

POLITICA

da Palermo a Roma

Da Berlusconi sì a Micciché «Ma scelga il Pdl in Sicilia»

Disagio nel partito: Cascio attendista, i giovani contro il capo di Gs

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Chi ha assistito ai colloqui romani di Berlusconi con esponenti del Pdl siciliano, riferisce che il Cavaliere avrebbe indicato con decisione il nome di Micciché quale candidato alla Presidenza della Regione. Riferisce ancora che, accortosi che non vi era l'unanimità tra i siciliani, avrebbe detto con diplomazia: questa è la mia indicazione, ma spetta a voi la decisione. Quest'ultima battuta non è stata interpretata come un passo indietro, né una mossa pilatesca, ma un eloquente messaggio come dire che per scendere in campo l'ex premier ha bisogno di una prova di forza in Sicilia. Il che ancora oggi mette in forte imbarazzo gli esponenti del Pdl isolano incapaci di scegliere sapendo che per Berlusconi il candidato resta Micciché. Ma il Pdl non sceglie.

Non a caso, Caputo ieri ha dato un segnale concreto di quanto sia fluida la situazione del Pdl in Sicilia: «Mi rendo conto della complessità e della delicatezza della scelta di un nome che sia autorevole e di prestigio, condiviso dal partito, dalla sua base e dai potenziali alleati, ma l'attesa ci indebolisce e ci scoraggia. È necessario che la scelta del candidato avvenga in tempi brevissimi per evitare di creare un clima d'incertezza e di confusione che non giova al Pdl, ma ci rende deboli agli occhi dei partiti e dei siciliani».

Un attendismo che nella base del Pdl crea forti preoccupazioni, anche alla luce di quanto è successo in occasione delle amministrative di Palermo con l'insuccesso clamoroso del candidato designato a seguito di giochi degni di altre cause. Si cerca di capire cosa vuol fare Cascio: le sirene del Pds lo hanno incoraggiato, ma non si sbilancia. Il sì del Pds alla sua candidatura equivale a un no alle indicazioni di Berlusconi; stesso effetto il no del Pds a Micciché. E contro Micciché si schierano i giovani del Pdl non il presidente regionale di Giovane

Italia, La Mantia: «Micciché ha fatto saltare le primarie di coalizione perché consapevole di perderle. Ha tentato la furbata di chiedere la candidatura a Berlusconi contraddicendo la sua nuova identità autonomista. Ritengo che dentro e fuori il Pdl ci siano candidati di spessore come Cascio, Musumeci, La-galla».

Micciché replica: «Da qualche giorno ho annunciato la mia candidatura; l'ho fatto con il sostegno del mio movimento Grande Sud. Questo è un fatto da cui è impossibile tornare indietro. Sono disponibile a mettere insieme le forze politiche che abbiano inteso la gravità del momento che sta attraversando la Regione. Lo farò senza pregiudiziali e senza veti verso nessuno». E aggiunge: «Le polemiche e gli insulti che mi sono stati riservati in queste ultime ore appartengono a una vecchia liturgia della politica da cui mi sottraggo con forza».

La coordinatrice nazionale dei club di Grande Sud, Castello, incalza: «È davvero singolare che esponenti del Pdl discutano e si accapiglino tanto su un candidato che nei fatti non fa parte del loro partito. Micciché è il candidato di Grande Sud. Berlusconi l'ha voluto incontrare e ha creduto in lui, forse perché non propriamente convinto di talune soluzioni interne come Cascio. Micciché non

■ **I lombardiani.** L'indicazione a favore del presidente dell'Ars equivale a un parere negativo al «suggerimento» dato dal Cavaliere

è il parafulmine di frustrazioni e problemi altrui». Crocetta continua la sua opera alla ricerca di consensi sul suo nome e porge la mano a una parte di Fli: «Apprezzo l'apertura di Granata e a lui dico che bisogna fare un fronte degli onesti. La politica siciliana dovrà da oggi caratterizzarsi per un grande processo di discontinuità col passato. Spero che le forze politiche trovino unità piuttosto che argomenti di divisione. Io lavoro per un patto civico per il risanamento della Sicilia, il lavoro e la legalità. Sui contenuti programmatici voglio aprire una discussione franca e senza steccati».

Intanto, Adamo, capogruppo dell'Udc all'Ars non digerisce che il capo dei Forconi siciliani, Ferro, criticando Crocetta abbia detto che «dopo avere fatto antimafia si allea con i nipoti di Cuffaro». Replica Adamo: «Nell'Udc non ci sono affatto nipotini scomodi. Il partito ha profondamente cambiato il proprio Dna. Anzi, siamo stati i primi a proporre regole severe e di legalità per tutti coloro che intendono candidarsi nelle nostre liste. E sulla mafia, certamente, i Forconi se ne intendono più di noi. Purtroppo, invece, c'è da registrare la disinformazione da parte di soggetti e capi che ambiscono a scendere in politica. È certamente un pessimo biglietto da visita».



BERLUSCONI (A SINISTRA) E MICCICHÈ IN UNA FOTO D'ARCHIVIO

Ritaglio ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile